

Tornano in patria le spoglie di un pratolano morto durante la guerra d'Africa



Al termine della seconda guerra mondiale, oltre 1.000.000 di prigionieri italiani catturati sui vari fronti fecero ritorno in patria. Gli altri, oltre 100.000, non ce la fecero. Oggi Pratola riceve i resti di un suo cittadino morto e sepolto in Africa per tanti anni ma sempre presente nel cuore dei suoi figli.

Quasi 70 anni dopo la sua eroica morte, avvenuta nell'aprile del 1941, trova sepoltura nella sua terra Guido

Puglielli. La ricerca effettuata dal nipote Orazio Gualtieri ha dato i suoi frutti accontentando il desiderio della madre e degli zii. La storia inizia nel '41: siamo a Amba-Alaggi quando inizia la resa dell'esercito Italiano Dell'Africa Orientale (AOI) con a capo il Duca D'Aosta. "Mio nonno - dichiara Orazio - era partito volontario, per poter sfamare la sua famiglia. Era in AOI per lavoro, come tanti altri commilitoni. Fu catturato vicino all'Amba-Alaji, in località chiamata Combolcia'. Da lì fu trasferito in vari campi di prigionia fino ad arrivare a Nyeri, in Kenia, ove molti italiani catturati erano stati trasferiti. A Nairobi, non molto distante da Nyeri, era prigioniero anche sua altezza il Duca D'Aosta, viceré dell'AOI. I campi di prigionia erano ai piedi del monte Kenia, esattamente all'Equatore. I prigionieri erano in mano principalmente a truppe Sud Africane". Fu lì che il nonno di Orazio perse la vita, per malattia, qualche giorno dopo la morte del Duca D'Aosta. Questo fatto ha forse permesso, in seguito, di ritrovare il nonno perché il Duca venne sepolto come prigioniero di guerra e ciò non fu mai ben accolto dalla sua consorte, dalla Casa Reale e dal governo Italiano. Venne preparato un piano che avrebbe potuto causare anche un incidente internazionale: "Siamo nel 1951- continua Orazio - e l'Italia chiede di poter costruire una Chiesa a Nyeri e fa ciò usando materiali Italiani e manodopera Italiana, creando un fazzoletto d'Italia all'equatore, su terra d'Africa. E qui, con sotterfugi e indossando vestiario della Croce Rossa Internazionale, numerosi militari Italiani con 10 camion riuscirono a recuperare dai vari luoghi di sepoltura, circa 700 corpi di Italiani deceduti in Kenia, in prigionia e li trasferirono presso il "Sacario Militare di Nyeri". Tra questi vi era il Duca D'Aosta e mio nonno Guido. I soldati caduti vennero disposti in formazione di picchetto d'onore con il Duca in testa, a capo del drappo. Per anni la mia famiglia non era al corrente della locazione dei resti di mio nonno, finché circa due anni fa'. mia madre espresse con ancor più insistenza il desiderio di ritrovare il suo amato genitore. Tutto quello che mia madre aveva era un piccolo pezzo di carta con disegnato su una rudimentale

mappa che marcava Nairobi e Nyeri. Non sapendo da dove iniziare mi sono rivolto agli inglesi, i quali mi hanno fatto presente che la Croce Rossa Internazionale sarebbe stato il contatto più indicato per iniziare le mie ricerche. Scrisi così ai responsabili internazionali della Croce Rossa e fui sorpreso dalla quantità di informazione che mi furono inviate in pochi giorni. Leggendo attentamente le carte sono riuscito a risalire al luogo di sepoltura di mio nonno e quindi iniziare le pratiche per la restituzione dei resti. Un iter burocratico forse eccessivo e spesso frustrante, ma che ha dato il risultato voluto.

Finalmente dopo 66 anni di sepoltura sotto il cielo africano, mio nonno è stato restituito alla sua terra e ai suoi cari". Un momento della vita di Orazio e dei familiari che avrà molti risvolti personali che farà emergere grandi emozioni e tanti ricordi su quel padre che ha sacrificato la vita per la famiglia. "Un atto che ridà a Pratola un figlio molto amato e presente attraverso l'architettura pratolana con tutti i lavori che ancora oggi sono in posa su balconi, facciate, in chiese e incroci stradali. Un fabbro eccellente. come ve ne erano solo a Pratola, un artista raro.

Rimpatri di salme di militari caduti all'estero sono ora sempre più rari ma non per questo meno importanti di quando lo erano nell'immediato dopoguerra. Forse oggi hanno ancora più un più alto valore, in quanto ricordano in modo tangibile e non virtuale, il sacrificio ultimo, quello della vita, data per il bene della Nazione a cui apparteniamo. Una nazione di cui spesso oggi carpiamo solo i lati meno positivi e ignoriamo i sacrifici che ci ha chiesto per poter diventare una nazione migliore e a cui non sacrifichiamo molto per poterla progredire oltre!" conclude Orazio commosso.